

Il Sistema Metrico Decimale

commedia in 3 atti pel Sac. Bosco Giovanni

articolo di Michele Novelli sdb

Occasione: Il 1850 rappresentava l'anno fatidico che il governo piemontese aveva scelto come termine ultimo per adottare in tutto il Regno Sabauda il sistema metrico decimale e con questo sostituire le vecchie misure sino allora usate. Preoccupato per la buona riuscita di tale innovazione, il Ministro di Agricoltura e Commercio, aveva esortato i vescovi del Regno ad adoperarsi presso i rispettivi parroci affinché facessero opera di convinzione nella popolazione onde accogliere di buon grado il non facile cambiamento, educarla alle nuove misure, esortarli ad un onesto commercio. I prelati accettarono e solleccitarono con insistenti circolari i propri parroci a farsi buoni istruttori del popolo.

Già da qualche anno don Bosco, nelle sue scuole, aveva introdotto l'insegnamento del sistema metrico decimale, circondandosi di buoni maestri che ne fossero esperti.

Aveva scritto poi un libro (IL SISTEMA METRICO DECIMALE RIDOTTO A SEMPLICITÀ, preceduto dalle 4 operazioni dell'aritmetica, ad uso degli artigiani e della gente di campagna. Torino, Paravia, 1846, pagg. 80) la cui prima edizione era andata esaurita nel giro di tre mesi. Pertanto nel 1849 curò la seconda edizione, riveduta e arricchita che ancor più riscosse successo ed ammirazione (Il giornale 'ARMONIA' del 1° giugno 1849 ne fa una recensione molto favorevole).

Ma quando don Bosco voleva far passare nella mente dei suoi giovani qualcosa di importante, cui teneva particolarmente, immancabilmente si rivolgeva al teatro. Fu così che in quello stesso 1849 compose 8 dialoghi, che, variamente cuciti insieme e diversamente sceneggiati, costituivano il nucleo di una commedia in tre atti, intitolata appunto: IL SISTEMA METRICO DECIMALE.

Il testo

Conserviamo il testo degli otto dialoghi nelle Memorie Biografiche (III, 623 ss.), ma nessun esempio di sceneggiatura d'insieme. Dal momento che la combinazione dei dialoghi variava in continuazione a seconda delle circostanze, nessuno ritenne necessario conservarne copia.

DIALOGO I: scoperta, definizione del sistema, sue unità fondamentali.

Interlocutori: Cesare e Ferdinando.

DIALOGO II: spiegazione delle unità e loro derivazione dal metro.

Interlocutori: Lorenzo ed Alberto.

DIALOGO III: multipli e sottomultipli.

Interlocutori: Antonio e Beppe.

DIALOGO IV: metro, ettometro, chilometro: paragonati col piede, trabucco, miglia.

Interlocutori: un falegname ed un maestro di sistema metrico.

DIALOGO V: metro paragonato col raso.

Interlocutori: Luigi e Costante.

DIALOGO VI: litro, ettolitro, decalitro: paragonati con la pinta, boccale, brenta, emina, coppo.

Interlocutori: Battista, brentatore; Pietro, mugnaio; un militare.

DIALOGO VII: gramma, ettogramma, chilogramma, miriagramma: confrontati con l'oncia, con la libbra, col rubbo.

Interlocutori: Giacomo, cuoco; Alessandro, carbonaro; Fabrizio, panettiere.

DIALOGO VIII: chilometri e miglia, tavola e ara, stero e tesa.

Interlocutori: Lucio, padre di famiglia fittaiuolo e Renzo impresario.

Sceneggiatura e Scenografia

Gli otto dialoghi costituivano il fondamento della commedia, ma erano raggruppati, di volta in volta, per numero ed ordine, in maniera diversa.

Così pure "Variava sempre l'aspetto delle scene, ora rappresentando una bottega, ora un'officina, ora un'osteria, ora un'aperta campagna o la casa di un fattore. Erano recati in vista, e adoperati i nuovi e vecchi pesi, le vecchie e le nuove misure; primeggiava eziandio in mezzo il globo terracqueo. Don Bosco trovava sempre nella sua mente feconda il modo di mutare la veste drammatica a' suoi dialoghi. Talora il palco aveva l'aspetto di scuola co' suoi cartelloni, il pallottoliera e la lavagna...

Coloro che rappresentavano gli scolari erano vestiti chi da contadino, chi da brentatore, chi da cuoco, chi da signorotto di campagna e altri in altre fogge. Un mugnaio era tutto bianco per la farina, un fabbro tutto nero per la polvere ed il fumo del carbone. Gli spettatori godevano un mondo di queste scene e ancor più i giovanetti" (Memorie Biografiche, III, p. 602 s.).

Un aneddoto curioso

"La scena della brenta, del litro e dell'ettolitro fece scoppiare dal ridere. Vi diede occasione il seguente episodio. Uno degli attori, il giovane Giacinto Arnaud, faceva la parte spettante le antiche misure di capacità, e compariva sul palco con la brenta sulle spalle. Deposito il suo arnese e standovi appoggiato, egli doveva ad un certo punto fare al suo interlocutore questa domanda; Quanto è grande il litro? Ma non venendogli tosto sulle labbra queste parole, né tenendo egli la dovuta posizione, il suggeritore, a bassa voce, gliel ricordò e ad un tempo stesso lo ammonì dell'atteggiamento che doveva tenere, dicendogli: 'Sta appoggiato alla brenta'.

Allora il buon giovane, forse un po' confuso non badò più di tanto al senso del suo discorso e gridò: "Oh! Quanto è grande il litro! Sta appoggiato alla brenta". A questa uscita uno scoppio di risa risuonò per tutta la platea: il suggeritore non ne poteva più; il compagno di recita si faceva sforzi erculei per tenere la serietà, e dovettero passare alcuni minuti prima che si potesse riprendere la scena" (Memorie Biografiche, III, p. 600 s.)

La preparazione dello spettacolo

"Furono più di quaranta o cinquanta i giovani ai quali distribuì la parte da studiare, gli uni come attori ordinari, gli altri come supplenti qualora mancassero i primi. Improbabile però era stata la fatica ed eroica la pazienza di don Bosco nel far imparare quei dialoghi a tanti giovanetti senza coltura di studi, a mala pena capaci di leggere, che non capivano il valore di molte parole, il nesso di una proposizione con l'altra. Quante spiegazioni non dovette dar loro, quante maniere adoperare per addestrarli alla mimica, quanto tempo perdere, quante volte ripetere egli stesso un dialogo finché non fosse imparato perfettamente a memoria. E talora non riusciva a raddrizzare loro in bocca certe parole, che errate ostinatamente nelle prove, facevano poi ridere gli spettatori, col vantaggio di rendere più lepida la recita; come, per esempio, il pronunziare 'grando' per 'grande', 'mazzanghino' per 'magazzino'.

Tuttavia tanta costanza, portava infine i suoi frutti consolanti, sia per l'istruzione acquistata dai giovani, sia per la disinvoltura per la quale si presentavano al pubblico a recitare. Questi componimenti erano una vera scuola anche per i giovani spettatori" (Memorie Biografiche, III, p. 602).

Il successo:

Non meno lusinghiero del libro sul Sistema Metrico Decimale, fu il successo che don Bosco ottenne con questa commedia.

Il giornale l'Armonia nel suo n° 149 del 1849 si esprimeva in questi termini: "Ieri (16 dicembre) assistemmo ad un saggio, che diedero i figliuoli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales sul sistema metrico decimale. Si sa che quest'opera fu fondata ed è diretta dall'ottimo sacerdote don Bosco, che all'educazione dei giovani operai consacra le sue sostanze e la sua vita. Non ci stenderemo a fargli verun elogio, che i suoi giovani con le savie risposte, colle belle maniere, coll'edificante compostezza, ieri glielo fecero tale, da non potersi desiderare né più ampio, né più veritiero.

Lo commenderemo, però, altamente per aver voluto chiudere il saggio con un tratto di storia sopra Pio VI e Pio IX, scritto bene e declamato con forza da un giovanotto, talché riscosse gli applausi della stipata moltitudine che assisteva".

Presente a quella 'prima' del 16 dicembre 1849 era anche il celebre abate Ferdinando Aporti che, nel lasciare la sala, si commiatò con questo commento: "Don Bosco non poteva immaginare un mezzo più efficace per rendere popolare il sistema metrico decimale; qui lo si impara ridendo".

La testimonianza del successo fu piena allorquando, non erano passati che quattro giorni, don Bosco si vide giungere dal Regio Economato la significativa somma di £. 400 per il contributo offerto alla causa del sistema metrico decimale.

Note e commento

*) La commedia "IL SISTEMA METRICO DECIMALE" fu rappresentata la prima volta il 16 dicembre 1849, pressoché alla vigilia di quel 1° gennaio 1850, data del definitivo mutamento dei sistemi di misura in vigore in Piemonte.

Il clima di comprensibile ansietà di un'opinione pubblica scarsamente istruita e preparata, dava al lavoro teatrale una cornice di straordinaria attualità e di attesa interessata.

La commedia, per il suo stile brillante, si pone anche come sdrammatizzazione delle logiche perplessità che il totale mutamento di unità di misura comportava. Non mancano all'interno dei singoli dialoghi note di costume e stati d'animo che rivelano tutto l'impaccio di una tal rivoluzione: "Tempi stravaganti! Se io fossi alla testa degli affari, vorrei tagliare capo e coda a quell'ente immaginario che chiamano progresso e mandarlo in sepoltura". "Che hai Cesare, da mostrarti cotanto sconsolato?". "Sono sei mila anni che il Signore creò il mondo e non si è mai parlato di sistema metrico. Adesso il mondo camminava in santa pace, ecco una, novità: Sistema metrico decimale; subito si cangino pesi, misure, e chi non sa cavarsi almen sappia imbrogliarsi... oh! che tempi! Oh, che teste!" (I dialogo).

*) E' notevole la capacità drammatizzante dell'autore che ha saputo ricavare da una materia di per sé arida e intrattabile, uno spettacolo in tre atti che ha meritato ampi consensi di stima e simpatia.

Il lavoro è impostato con una facilità estrema di linguaggio, ma soprattutto arricchito di battute comiche e situazioni brillanti, che ne fanno seguire con estremo interesse lo svolgimento:

- "Bene, ora dimmi tutti questi multipli uno dopo l'altro". "Deca, Etto, Kilo, Kirie eleis...". "No, non confondermi il Kirie della S. Messa col Miria del sistema metrico decima1e"(III dialogo).

- "Quell'altra misura che voi userete invece del brenta dicesi ettolitro che vale cento litri. Questa misura contiene circa due brente". "Oh, Oh! I brentatori non sono mica muli; ci fa andar gobbi una brenta, come faremo a portarne due?" (IV dialogo).

- "Si userà un peso che dicesi Kilogramma". "Poffar... che parola turchina! Fate il piacere di ripeterla?" (VII dialogo).

-“Mi avete detto poco fa che invece del miglio vi sarebbe un’altra misura: favorisca di ripeterlo che mi è già sfuggita da questa zucca piena di “panata” (IV dialogo).

-“Alberto mio, se io volessi andare a bere alla trattoria del Gambero (dove vanno i signori) dovrei farmi portare un metro cubo di vino? Poffarbacco! Questo sarebbe un buon quartino! Ce ne sarebbe per me e per te!” (Il dialogo).

-“Lo vedi questo metro?”. “Lo vedo anche senza occhiali” (Il dialogo)

-“Per li pesi useremo il gramma”. “Poh! Ci sono già tanti grammi al mondo, ancora mettere il gramo nel Sistema metrico. Mettere dei buoni che ne abbiamo tanto bisogno!” (Il dialogo).

*) Non sono di poco conto i valori che questo lavoro porta con sé, anche per noi a oltre centocinquanta anni di distanza. Quelle che sono per noi le scoperte didattiche circa l’uso dei mezzi espressivi nelle scuole, trovano in don Bosco un antesigiano di gran lunga in anticipo.

Eccolo organizzare una scuola viva coinvolgendo i suoi alunni in una didattica partecipata. Cambiando in continuazione la scenografia (mercato, bottega, scuola, campagna...) i dialoghi smettono di essere freddi esercizi ripetitivi, per trasformarsi in apprendimento polivalente, in istruttivo impatto col reale.

I dialoghi, volutamente terminano sempre con un intervento che ricapitola l’intera materia esposta, a mo’ di riassunto: il che ci fa pensare che venissero usati, non solo sulle tavole del palcoscenico, ma ancor più propriamente all’interno di un’aula scolastica.

L’uso dei mezzi scenografici (mappamondo, misure, pesi, contenitori, fettucce, esempi alla lavagna, tabelloni) costituiscono il supporto visivo indispensabile per conferire allo spettacolo la naturale drammatizzazione e all’apprendimento scolastico solidità e concretezza.

*) Specialmente in questo lavoro sono compresenti tutte le caratteristiche che connotano il teatro di don Bosco. Egli innanzitutto valorizza i suoi “ragazzi di strada”, pressoché analfabeti, e affida loro ruoli da protagonisti nel farli recitare dinanzi a tutti e anzi facendoli assurgere a “maestri” che insegnano una materia nuova e tanto ostica.

Il teatro per don Bosco non è mai fine a se stesso, vuota esercitazione: ecco un lavoro teatrale con fini didattici ed educativi chiarissimi.

Infine non è possibile passare sotto silenzio la cura e la meticolosità impiegata nel preparare il lavoro in ogni suo dettaglio. Non perché è un lavoro fatto da ragazzi deve essere raffazzonato ed approssimativo: quella che oggi si chiamerebbe professionalità è una componente educativa sempre presente nei teatri dell’Oratorio.